



Gaetano Salvemini  
30 anni dopo

Trenta anni fa moriva Gaetano Salvemini, una delle figure intellettuali più interessanti e contraddittorie della prima metà del Novecento. La sua biografia ideale lo vede prima vicino al Psi e poi sempre più lontano spinto dalla polemica antigolista. Importanti i suoi contributi su diversi fronti: dalla questione meridionale alla formazione di un gruppo di giovani intellettuali. Articoli di Arfé, Villari e Barbagallo.

### Gaspari smentito: a casa non si torna

contesta le nuove mappe del rischio e chi ancora aspetta di vederle in ogni caso sono tutti d'accordo per nessuno è autorizzato a tornare a casa. Risultano intanto sempre iniqui gli acquedotti e continuano a restare senz'acqua 110 mila valtellinesi.

### Majorana fuggì in Argentina? Ecco tutti gli indizi

energia atomica e a Enrico Fermi. Sarebbe effettivamente morto solo nel '76. È un'ipotesi credibile? Perché lo strano destino di questo geniale scienziato continua ad affascinare storici e scrittori?

### Festa record Oggi iniziativa con Lama «No alle navi»

circa 3 miliardi incassa. Oggi il «cuore politico» della Festa è rappresentato dalla manifestazione con il vicepresidente del Senato Luciano Lama «per la pace e la solidarietà tra i popoli» contro la partenza della nave italiana.

Le indagini sulla nave sequestrata a Bari portano all'alta finanza. Nel commercio clandestino è implicato l'editore del giornale della Confindustria

## Armi all'Iran: c'è la Fiat Arrestati i Borletti

Ferdinando Borletti 65 anni, uno dei più noti industriali italiani, presidente della Valsella Meccano tecnica e il figlio Giovanni direttore generale della stessa azienda sono stati arrestati insieme ad altri tre dirigenti (Marcello De Marco Giuseppe Costa e Pio Lauro) per il traffico di armi scoperto in seguito alla cattura a Bari della nave libanese carica di armi e droga.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO SCHERRI

MASSA. Per Borletti e i dirigenti della Valsella arrestati ieri l'accusa è di associazione a delinquere per vendita di armi da guerra senza autorizzazione. Un reato che prevede una pena di dieci anni di carcere. L'amministratore delegato della Valsella Paolo Torsello è ancora ricercato. Lo ha detto ieri mattina durante un'affollata conferenza stampa il giovane e dinamico sostituto procuratore Augusto Lama 35 anni che ha emesso 45 ordini di cattura di cui 32 eseguiti. I giudici di Massa indagando sulla nave libanese sequestrata a Bari hanno scoperto che dalla fabbrica di Brescia alla fine del '86 uscirono 30 mila mine destinate all'esercito nigeriano ma che in realtà attraverso una società svizzera finirono in Siria. In Iran sarebbero poi arrivate tramite Damasco. La società Valsella di cui è comproprietaria la Fiat attraverso la consociata Gilardini era già nel 1985 in contatto con la forza di sicurezza iraniana per la fornitura di mine all'Iran. «Malgrado l'embargo il traffico di ordigni sarebbe continuato se non fossimo intervenuti», ha commentato ieri mattina il procuratore capo di Massa Giovanni Panebianco. Ferdinando Borletti che tra l'altro è anche editore del giornale della Confindustria «Il Sole 24 Ore» è stato bloccato a Padova in partenza per Venezia. In tasca aveva la prenotazione per un posto in aereo con destinazione Vienna mentre il figlio Giovanni è stato rintracciato nella fabbrica di Carpenedolo.

«Le indagini furono avviate dalla Procura di Massa nel giugno '86 ha precisato il dottor Lama nell'ambito di una inchiesta sui canali di rifornimento delle armi usate dal commando di terroristi che nel dicembre del 1985 entrò in azione nell'aeroporto di Fiumicino. La Guardia di Finanza di Massa intanto iniziò a interessarsi della ditta Euro gross dei fratelli Bellotto di Lerici Pasqualino di 35 anni e Manfreni di 25. La ditta ufficialmente si occupa di forniture navali e surgelati con acquisto e rivendite di generi alimentari. Compra spesso all'estero e in Sud America o in Nigeria e rivende in Italia o in Cipro e in Medio Oriente. La Finanza dati i prezzi e le condizioni di vendita sospettava illeciti valutari e contrabbando. Così furono iniziate le intercettazioni telefoniche. Si scoprì così che le ordinazioni del trasporto della merce venivano impartite da Aldo Anghessa 45 anni, italo svizzero. L'uomo che è riuscito a fuggire da Bari lasciando però la valigetta piena di documenti che ha permesso agli inquirenti di accettare che la Valsella era implicata nel traffico di armi.

Nel corso delle intercettazioni telefoniche Aldo Anghessa uomo chiave in questa vicenda parlava spesso liberamente con un dirigente della Valsella per ordinare delle armi. E così pure con i suoi clienti come la società Bovis S.A. di Barcellona che girava poi al Medio Oriente le mine antiuomo o anticarro. In certe occasioni per le ordinazioni della merce all'estero parlava in codice. Allora il giudice Lama chiese l'intervento del Sismi e del Sisd. Decifrarli i messaggi la magistratura di Massa che nel frattempo aveva riunito un'indagine dei carabinieri di Spezia iniziata nel maggio '86 sull'agenzia marittima Paganò i cui titolari Salvatore Daria 44 anni e Vittorio Ciaramella 60 anni sono stati arrestati scopri che diverse partite di mine erano arrivate a destinazione. Ma chi trasportava il materiale bellico? Dieci armatori greci che fornivano le navi per i trasporti alla

società spagnola di copertura per la spedizione di mine ed altri armi destinate alla Siria da dove secondo gli inquirenti avrebbero dovuto essere consegnate all'Iran. I due armatori greci colpiti da ordine di cattura internazionale di sponevano di sette otto navi che avevano la doppia nazionalità la doppia navigazione e il doppio nome. La piccola flotta degli armatori greci era tracciata ai porti di Spezia e di Nagero in Friuli dove effettuava regolari canchii di acciaio acquistato presso alcune industrie del Nord. Contemporaneamente all'acciaio i mercantili trasportavano il carico di armi. L'inchiesta avviata a Massa ha avuto clamorosi sviluppi anche sull'altro versante quello del rapporto tra mafia e terroristi destinati alle armi sequestrate a Bari. In Sicilia tra gli arrestati ci sono esponenti della famiglia mafiosa dei Minore implicata nell'attentato al giudice Carlo Palermo impegnato a quei tempi in un'inchiesta proprio sul traffico d'armi.

A PAGINE 5

## Il ministro Granelli: «C'è un tentativo di rovesciare la politica estera italiana» Zuffa nella Dc per la marina nel Golfo. Goria polemizza con Andreotti

«Le navi partiranno al più presto» assicura il ministro della Difesa Zanone lascia intendere che il dibattito parlamentare sarà poco più che una formalità proprio mentre la conclamata «unanimità» del Consiglio dei ministri si sbriocchia. Goria attacca Andreotti e ottiene una difesa d'ufficio da parte del «Popolo». Ma il dc Granelli dice «Non è vero che Andreotti sia rimasto isolato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Militari schierati. Anche se al primo ministro della Difesa lo stesso Valerio Zanone passa in rassegna le reclute di Belluno che si apprestano al giuramento, poi legge il suo pomposo discorso. «Seguiremo con ammirazione e fiducia il compito affidato ai nostri marinai nell'area del Golfo Persico con funzione pacifica e mandato difensivo al solo scopo di proteggere il preciso dovere di proteggere contro ogni ingiusto attacco la bandiera e i cittadini italiani». Un «presenti armi» sigla l'entusiasmo del ministro liberale

sconfessare Andreotti o ammettere che proprio «unanimità» la decisione non era stata? Goria alla fine ha scelto la strada del compromesso verbale incurante di sfiorare il piccolo. Da palazzo Chigi infatti in serata arriva un comunicato che dice «È stata quella aspramente una decisione davvero unanime e ciò è tanto più importante perché essa era evidentemente opinabile». L'espressione usata da Andreotti è così confermata il suo significato però e prontamente distorto. Ecco come. «A conferma di quanto detto se ce ne fosse bisogno si potrebbe ricordare che esisteva un'altra ipotesi: la difesa alle nostre navi mercantili di operare nel Golfo. Nessuno ha però nemmeno evocato tale alternativa». Goria avverte inoltre il bisogno di coprirsi le spalle con un richiamo alle iniziative diplomatiche («Il nostro nel Golfo resta un atteggiamento di pace in nulla ostile verso l'uno o l'altro dei con-

tendenti»). Tanto più che proprio un ministro dc Luigi Granelli conferma la diversità dell'impostazione di Andreotti. Anzi afferma che «non è vero che il ministro degli Esteri sia stato isolato siamo stati in molti in Consiglio dei ministri a condividerlo il suo invito al massimo di prudenza». Quella dei ministri dc secondo Granelli sarebbe stata una vera e propria riserva politica rispetto alle «enfatiche esaltazioni di chi vuole rovesciare una linea di politica estera».

Goria comunque è riuscito a ottenere quantomeno l'avallo del giornale del suo partito che pure ieri aveva titolato «Navi italiane nel Golfo deciderà il Parlamento». Le presioni da palazzo Chigi hanno indotto il «Popolo» ad una difesa d'ufficio di «una misura rigorosamente difensiva che

fronteggia un'emergenza». Toni però ben diversi da quelli assunti da Ugo Intini sull'«Avanti!» quasi un'assunzione di paternità da parte del Psi della scelta interventista. Mentre il «Popolo» pur difendendo il presidente del Consiglio democristiano non si spaventa chi vuole «scupare» il lavoro fatto dall'Onu per «seguire future esaltazioni di tar da estate».

La sede naturale per la verifica delle effettive posizioni è il Parlamento. Per lunedì è convocata la commissione Difesa del Senato per martedì quella della Camera. Ma comunisti Sinistra indipendenti verdi e radicali chiedono un dibattito vero anche in aula. E Zanone già si lamenta «Non sarà dei più facili». In tanto si può consolare con l'incondizionato appoggio offerto dal Msi di Altomare alla avventura interventista.

ALLE PAGINE 3 E 4

A PAGINA 9

### Editoriale

## La cattiva coscienza

GIORGIO NAPOLITANO

I quadro dei commenti e anche quello dei silenzi che sono seguiti alla decisione del governo di inviare le navi nel Golfo conferma la gravità del giudizio espresso dal comune e solleva interrogativi ancora più gravi. Evidenti sono stati i segni di imbarazzo e la difficoltà a trovare giustificazioni consistenti. La tendenza a minimizzare. La Democrazia cristiana ha taciuto o ha dissennato. Non si sa specie in questa occasione che cosa rappresenti politicamente l'onorevole Goria.

Segno di imbarazzo e di cattiva coscienza è anche il tentativo di sfuggire a un dibattito e ad un voto nelle aule del Parlamento. Non scherziamo. Una scelta di questa gravità su cui non c'è consenso tra le maggiori forze politiche e in una parte importante del paese non può essere oggetto di una semplice discussione nelle commissioni. D'altronde era stata la stessa presidenza del Consiglio nel comunicato ufficiale diramato a conclusione della riunione del 27 agosto del Consiglio dei ministri a parlare di «necessarie autorizzazioni» da parte del Parlamento. Il governo non può in nessun modo rinnegare quell'impegno ed evitare che nelle Assemblee e col voto si abbiano un chiarimento e una assunzione di responsabilità in seno alla stessa maggioranza e tra tutte le forze rappresentate in Parlamento.

In vista di quel momento risolutivo invitiamo tutti a riflettere. Come è accaduto che nel governo abbia di colpo prevalso una linea di intervento militare nel Golfo Persico fino a qualche giorno fa caldeggiata apertamente solo da pochi e in termini meno impegnativi di quelli poi decisi? L'attacco proditorio e salvaggio a un mercantile italiano ha colpito tutti noi ma non è di certo sufficiente a spiegare un così brusco rovesciamento di posizioni nel governo. Tutte le ragioni esposte in precedenza dal ministro degli Esteri ma non solo da lui contro la tesi dell'invio di nostre unità militari restavano valide, anzi risultavano rafforzate da un lato da qualche positivo sviluppo dell'iniziativa delle Nazioni Unite e dall'altro dal lento riaccendersi della guerra nel Golfo.

## Medaglia di bronzo per Evangelisti nel salto in lungo vinto da Lewis Panetta super nei 3000 siepi regala un altro oro all'Italia

La penultima giornata dei Campionati del mondo ha radunato 68 mila spettatori all'Olimpico. Erano venuti per vedere Carl Lewis, Sergei Bubka, Robert Emmian, Giovanni Evangelisti, Francesco Panetta. Erano venuti soprattutto per il giovane campione nato in Calabria ed emigrato in Lombardia. Lo hanno incantato lo hanno invocato senza stancarsi. E lui ha vinto.

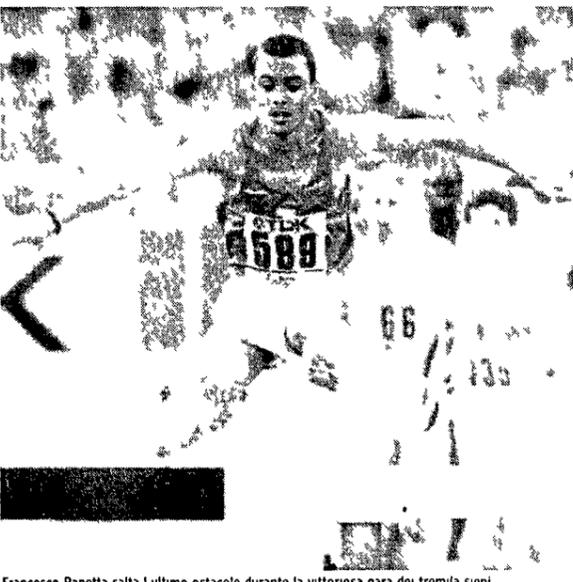
REMO MUSUMECI

ROMA. Ha incantato i 68 mila che assieparono l'Olimpico e i milioni che erano incollati ai televisori. Lui ha incantato con una battaglia sulle siepi combattuta sempre in vetta. La gente voleva Francesco Panetta e Francesco Panetta ha regalato al pubblico una cosa da non dimenticare. Il ragazzo è quel che vuole la gente. È semplice gradevole sempre disposto ai combattimenti. È uno dei tanti. Ecco

lometro e duecento metri mentre il keniano Joshua Kipkemboi cadeva sulla pista. È scappato non lo hanno più preso. L'anno scorso a Stoccarda Francesco scappò subito dopo lo sparo della starter. E i tedeschi impazzirono. Lo spronarono corsero con lui e soffrono con lui quando fu ripreso all'uscita dell'ultima curva. E corsero con lui anche la volta che gli mise al collo la medaglia d'argento. Francesco Panetta è quindi uno di quei tanti uomini di tutti i continenti e di tutte le nazioni che in Germania in Africa in America. È facile volare bene per quel che rappresenta per quel che è.

Solido organicamente preparato mentalmente preparato a qualsiasi tipo di combattimento ha sempre preferito la solitudine delle corse da vivere davanti a magan col crepare cuore magan voltandosi ogni tanto per misurare la falciata dei rivali serenati per strada. Francesco aggredisce le barriere. E come se ne avesse un po' paura e volesse scorcizzarle con un passaggio quasi brutto. Non ama le barriere. Ma da stasera dovrà guardarle con calore. Dovrà rendersi conto di essere le tre che gli piacciono non gli piacciono.

A PAGINA 25



Francesco Panetta salta l'ultimo ostacolo durante la vittoriosa gara dei tremila siepi

## Arresti a Barcellona per la strage nel supermercato

MADRID. Importantissima operazione antiterrorismo ieri pomeriggio a Barcellona probabilmente decisiva per smantellare il commando dei terroristi baschi dell'Eta. Militare che dal 13 settembre '86 ha causato nella città con otto attentati (utilizzando auto-bombe) 25 morti e decine di feriti. Alle 15.30 le speciali unità della Policía Nacional hanno fatto irruzione in un appartamento al secondo piano di Calle Mallorca n. 80 arrestando tre membri del «Commando Barcellona» due uomini e una donna. Josefina Mercedes Eruga 36 anni. Domingo Troit no Arranz 36 anni e Jose Luis Lagar. Nel conflitto a fuoco il terrorista è rimasto gravemente ferito al polmone destro ed è stato ricoverato all'Hospital Clínico del capoluogo catalano insieme al Troitino rimasto ferito al piede. Nel appartamento è stato rinvenuto un grande arsenale esplosivo di tipo Ammonal un fucile mitragliatore, 5 pistole molti documenti targhe false e soldi sia spagnoli che francesi. Secondo le prime versioni della Prefettura della metropoli i tre sarebbero tra i responsabili del più drammatico attentato mai accaduto in Spagna quello del 19 giugno di quest'anno al supermercato Hipercor di Barcellona quando un auto-bomba piazzata nei sotterranei del grande centro commerciale provocò 22 morti e 30 feriti tutti civili.

La mancanza di Barcellona così venne definita provocò una grandissima commozione e un enorme sdegno che dura tuttora in tutta la Spagna. L'operazione non s'è conclusa. Fonti della polizia non escludono ulteriori arresti.